

Intervento di don Francesco Soddu, Direttore Caritas Italiana

3 marzo – Presentazione audiolibro su testi mons. Romero

Compito della Chiesa è vigilare contro qualsiasi strumentalizzazione e denunciare ogni violenza e violazione della vita e della dignità umana. “In questo consiste il proprio magistero – ricordava Mons. Romero assassinato il 24 marzo del 1980 - nell'essere l'immagine di Dio nell'uomo”.

E poi aggiungeva: “Una Chiesa che non si unisce ai poveri per denunciare, partendo dalle ingiustizie che si commettono verso di loro, non è la vera Chiesa di Gesù Cristo”

Una Chiesa chiusa nel tempio o abbarbicata attorno al campanile è una comunità che non solo si sottrae alle grida degli uomini, ma che si dimentica anche della fedeltà alla Parola e al Pane del suo Dio.

La povertà è dunque anche un atteggiamento di vita del cristiano: è la disponibilità di un'anima aperta a Dio e alla speranza.

Gesù offre una bellissima illustrazione di questa dimensione della speranza nel discorso delle Beatitudini. Qui la speranza assume la forma della consolazione per i fragili, per «quelli a cui la terra non ha dato felicità; e siamo noi tutti. Quelli specialmente i cui desideri furono ingiustamente delusi, quelli che sperarono invano il loro pane, la loro pace, il loro onore, il loro amore: le beatitudini del Vangelo sono per i poveri, i piangenti, gli umiliati, gli infelici. La speranza cristiana è il grande conforto per il dolore del mondo» (Paolo VI).

Per essere testimoni e portatori di questa speranza dobbiamo sempre più frequentare ed abitare la storia e i territori, saldando la pastorale dell'accoglienza con il dovere della denuncia, con il coraggio dell'andare a cercare, dell'andare dove la dignità dell'uomo è più calpestata e dove il grido è più soffocato e zittito, per farci voce di chi non ne ha.

“Prestigio della Chiesa – sottolineava Romero - è sapere che i poveri la sentono come cosa loro, vivere una dimensione sulla terra chiamando tutti, anche i ricchi, a convertirsi ed a salvarsi partendo dal mondo dei poveri, perché essi solo sono beati”.

Purtroppo appaiono ogni giorno più numerosi i fronti di sofferenza e disperazione che provocano l'esserci della Chiesa sul territorio. Quando ci si lascia interpellare da questi bisogni la speranza a volte vacilla davanti alla fatica, spesso all'impossibilità di approntare soluzioni e di farsi carico dei volti della povertà. Ma la crisi della speranza non si alimenta tanto dal dolore e dallo sconforto, che sono fisiologici e umani, quanto piuttosto dal frantumarsi della credibilità. Non si può parlare di speranza, comunicare speranza, costruire speranza se non si è credibili. E per essere credibili non bastano le parole, servono, come ci ha insegnato Romero, i fatti. I fatti sono una delle poche cose capaci di “bucare” l'assenza di speranza.

Ecco allora il sentiero da seguire: dare spazio e alimentare i fatti che vengono da persone e comunità consapevoli e appassionate del proprio tempo. Che partono da realtà anche piccole, ma che sono capaci di provocare, di moltiplicare attenzioni, azioni, cambiamenti. In questo moltiplicarsi consiste la testimonianza di speranza che intendiamo assumere come impegno, nello sforzo costante di promuovere nelle comunità e nel territorio iniziative progressive e diffuse di responsabilità: per la pace, la giustizia, la difesa e la cura della vita.

Non è dunque attesa passiva quella che la Chiesa è chiamata a testimoniare, ma un cammino e un movimento incessante per tendere verso una meta: quel Regno di Dio che Gesù ha annunciato nelle Beatitudini.

Avendo come bussola i due verbi utilizzati da Papa Francesco al numero 207 di EG: “occuparsi creativamente e cooperare con efficacia”. Occuparsi creativamente dei più poveri e dei meno tutelati, ossia non in maniera estemporanea, né approssimativa e neanche ripetitiva, ma creativa, in

maniera sempre nuova, dinamica, generativa... E poi cooperare, ossia operare con, cercando , come insegna san Paolo, ciò che ci unisce e non ciò che ci divide.

E su questo ci siano di monito le parole che sempre papa Francesco ha pronunciato lo scorso 30 ottobre, davanti ai partecipanti del pellegrinaggio da El Salvador: “Il martirio di monsignor Oscar Romero è continuato anche dopo essere stato assassinato, perché fu diffamato e calunniato, anche da suoi fratelli nel sacerdozio e nell’episcopato”.

Nel ringraziare tutti coloro, che hanno contribuito alla realizzazione di questo audiolibro - S.Em.za il Card. Oscar Rodriguez Maradiaga Arcivescovo Metropolita di Tegucigalpa – Honduras che ha curato la prefazione, Aldo Cazzullo, Giornalista e Scrittore che coordina questa presentazione , coloro che hanno dato voce agli scritti di Mons.Romero: Maurizio Landini Segretario Generale della F.I.O.M., Don Giuseppe Gambardella Parroco a Pomigliano d’Arco, la giornalista Susanna Petruni, vicedirettore del TG uno, gli attori Eleonora Mazzoni e Fabrizio Bucci e infine gli amici Mite Balduzzi e Roberto Tietto di Rete Europea Risorse Umane – chiudo con alcuni versi di un altro grande testimone, religioso e poeta, p.David Maria Turoldo:

Chi ti ricorda ancora,

fratello Romero?

Ucciso infinite volte

dal loro piombo e dal nostro silenzio.